

La Sicilia 26 Ottobre 1999

Standa nel mirino della cosca, ma non del capo

Undici anni ad Aldo Ercolano e Salvatore Tuccio, due ad Antonino Pulvirenti e Francesco Stimoli, nuovamente assolti «Nitto» Santapaola e Giovanni Arena. Questa la sentenza della seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Filippo Milazzo (a latere Costa e Castro), che ha leggermente riformato le condanne di primo grado per le estorsioni ai supermercati affiliati Standa di Mascalucia e Aci Sant'Antonio e per il sequestro di uno dei soci della finanziaria Css, proprietaria di una catena di supermercati (una quota era della stessa Standa) per ottenere una mazzetta di 180 milioni annui. In primo grado, il Tribunale aveva condannato Ercolano e Tuccio a undici anni e mezzo di reclusione, Pulvirenti e Stimoli a un anno e mezzo in continuazione con altre condanne (10 anni e mezzo per il primo, otto anni e mezzo per il secondo) passate in giudicato, e ha assolto Santapaola e Arena per non avere commesso il fatto. La pubblica accusa, rappresentata dal Pg Giuseppe Gennaro, aveva chiesto la condanna di Pulvirenti e Stimoli a tre anni, di Ercolano e Tuccio a 14 anni e 10 mesi, di Santapaola a 14 anni e mezzo e di Arena a 11 anni e mezzo. Secondo l'accusa, l'organizzazione Santapaola - Pulvirenti aveva preso di mira un imprenditore catanese. Antonio Pulvirenti, titolare di alcuni supermercati in provincia di Catania, affiliati alla Standa, e socio di una finanziaria. La vittima aveva subito numerosi atti intimidatori negli anni 1987-88, e continue rapine ai danni dei propri esercizi commerciali. che lo indussero a contattare il figlio del «Malpassotu» e Stimoli, dementi di spicco della zona di Belpasso, per porre fine allo stillicidio di telefonate e assalti banditeschi. I due suggerirono all'imprenditore di garantirsi un'adeguata protezione con pagamenti periodici di somme di denaro: dieci milioni all'anno, che venivano riscossi da Filippo Malvagna.

Uno dei soci della finanziaria Css, Carmelo Rantuccio, nel settembre 1991 confidò agli altri soci che mentre era in auto in compagnia del figlio, fu avvicinato da persone che, armi in mano, lo invitarono ad allontanarsi da Catania. Nello stesso tempo, altre persone

avvicinarono l'amministratore della Css prospettandogli la necessità di versare un miliardo per evitare rappresaglie per lui e per la sua famiglia.

Dopo questo incontro, l'imprenditore contattò Giuseppe Grazioso, da lui conosciuto come presidente del Nicolosi calcio, e genero del Malpassotu, riferendogli l'accaduto. E Grazioso si premurò di presentargli Tucci ed Ercolano, i quali, dopo avere chiesto dei rapporti tra Standa e Css, trattarono il prezzo dell'estorsione: 180 milioni annui, da pagare in tre soluzioni.

Il Tribunale (e la Corte d'appello poi) ha ritenuto che Santapaola non possa essere condannato, in quanto mancano elementi certi per la sua colpevolezza. L'accusa coinvolge il boss in questa vicenda da un lato per la sua posizione di capo e dall'altro perché esisteva da parte del gruppo mafioso da lui capeggiato uno specifico interesse ad assoggettare a estorsione il gruppo societario della Standa o, comunque, facenti capo alla stessa (ricordiamo che la sede di Catania di via Etnea fu poi bruciata e distrutta), e che quindi era necessaria la sua «autorizzazione» per avviare, condurre e portare a termine un disegno criminoso di così vasta portata. Per i giudici di primo grado, la partecipazione in prima persona di Ercolano «ben potrebbe essere l'indice di assunzione a livello personale della ideazione e attuazione del piano dunque, anche solo sul piano logico, che l'iniziativa e la deliberazione del delitto in esame sia partita proprio dall'Ercolano, senza alcuna preventiva consultazione con il Santapaola». Il Pg ha insistito sulla responsabilità di Santapaola, ma la Corte ha confermato il verdetto di primo grado.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati Carmelo Calì, Mario Giuffrida, Giuseppe Passarello, Francesco Giammona, Nando Sambataro.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS